

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 8 (1962) 3 - NAPOLI

LABEO

Nel dibattito, che ormai da lungo tempo si viene conducendo, sulla scuola italiana e sulla necessità di una sua « riforma », occupa un posto assai importante il problema del latino.

Intendiamoci, qui non se ne fa una questione sociale o politica. Può anche darsi che siano nel vero coloro che propugnano l'abolizione del latino nella « scuola media » obbligatoria per tutti, che va dal sesto all'ottavo anno del corso generale di studi; come pure può darsi che abbiano invece ragione coloro che sostengono dover essere l'insegnamento del latino fulcro anche di quella scuola, non potendosi concepire un vero e reale elevamento delle classi meno abbienti senza la base di una millenaria tradizione umanistica. Quel che interessa, e preoccupa e addolora, è che da sempre più vaste schiere di persone di ogni ceto si chieda, in Italia, l'abolizione del latino anche negli studi medi superiori, salvo che per quelle scuole che aprono il varco alla Facoltà di lettere e di filosofia. A che serve il latino, si dice, se non ad intendere nel testo originale Cicerone, Virgilio e Catullo?

Ora, prescindiamo pure dal diretto interesse che, come studiosi di diritto romano, si possa avere al mantenimento del latino quanto meno per l'accesso alle facoltà giuridiche, in cui si insegnano le nostre materie. Il discorso vuole essere più generale e spassionato. A chi lo consideri in tutta la sua portata, non può sfuggire, crediamo, come il problema del latino tocchi le radici medesime della nostra formazione culturale. E per vero, non si tratta solo di conservare o di abolire l'insegnamento di una lingua morta, ma di mantenere intatto o di recidere il legame con un'esperienza storica ricchissima, che appunto lo studio di quella lingua rende, o dovrebbe rendere, accessibile.

La verità è che il fastidio (o addirittura l'avversione) che molti dichiarano nei confronti del latino, come in genere nei confronti degli studi riguardanti l'antichità classica nei suoi molteplici aspetti (non ultimo quello giuridico), è originato da un equivoco assai diffuso: l'equivoco di credere che una cultura sia tanto più « moderna » e « attuale », quanto più si lasci guidare dall'interesse pratico.

E' un equivoco, che nel nostro tempo, dominato dalla tecnica, trova

un terreno particolarmente favorevole per maturare. Ma è un equivoco che deve essere combattuto appunto con l'affermare l'assoluta necessità di una cultura « umanistica » in un mondo sempre più diviso, e chiuso, in conoscenze specialistiche, e nel quale sempre più difficile è la comunicazione e il dialogo.

Di questa cultura il latino è, e resta, il necessario strumento: uno strumento, che ha la sua incomparabile validità nel consentire la conoscenza di una esemplare e varia esperienza umana.